

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

(INTERPELLANZA trasformata in interrogazione - vedi art. 97 cpv. 3 LGC/CdS)

Hotline cantonale per le vittime di violenza: una decisione politica

Recentemente in occasione della discussione di una mozione volta a potenziare il dispositivo di protezione e ascolto delle vittime di violenza il Parlamento ha votato (quasi all'unanimità) contro la proposta MPS di istituire un numero unico cantonale per le vittime di violenza domestica attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

La giustificazione di questa posizione si basava essenzialmente sulla presunta assenza di una base legale per fare questa operazione a livello cantonale e sulla necessità di attendere che una decisione fosse presa a livello federale. In realtà la questione dell'autorizzazione a livello federale si pone unicamente per avere un numero a tre cifre, ma nessuno impedisce al cantone di istituire altri numeri unici (a più cifre) di soccorso e aiuto. Del resto anche in altri cantoni questo tipo di servizio è attivo (è il caso di Ginevra e di Zurigo che ha implementato anche una piattaforma per avere consulenze online).

La giustificazione quindi non è di natura giuridica, ma prettamente politica o, come è stato ripetuto in occasione della presentazione del presunto piano cantonale contro la violenza di genere (che altro non è che una fotografia edulcorata della situazione attuale) di risorse finanziarie. La vita delle donne non vale quindi abbastanza per immaginare di investire in servizi di aiuto e protezione.

E che si tratti proprio di una questione di risorse lo dimostra il fatto che in realtà un numero unico o hotline in realtà già esiste, ma risponde solo entro determinate fasce orarie (molto ristrette).

Pensare che una donna bisognosa di aiuto debba usufruire di un servizio così importante solo entro alcune fasce orarie è davvero assurdo e irresponsabile. E non basta trincerarsi dietro al fatto che esiste comunque il numero della polizia, sappiamo bene che chiamare la polizia presuppone in qualche modo di intraprendere la via della denuncia, che non tutte le donne sono pronte e disposte a fare, e che non sempre la polizia dispone dei mezzi adeguati per rispondere alle domande di aiuto.

Chiediamo quindi al Consiglio di Stato:

1. Per quale ragione l'hotline cantonale è attiva solo in determinate fasce orarie?
2. Perché non si è ritenuto opportuno avere un servizio attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7?
3. Perché non si è pensato di aprire anche una piattaforma per la consulenza online, come avviato in altri Cantoni e in altri servizi con risultati importanti in termini di ascolto, protezione e prevenzione?
4. Si sta discutendo con l'EOC per introdurre nei Pronto soccorso degli ospedali un codice rosa e l'istituzione di stanze dedicate all'accoglienza delle vittime di violenza come avviene in Italia? Se sì, a che punto sono le discussioni? Se no, come mai?

Angelica Lepori Sergi
Arigoni Zürcher - Pronzini